

## **Omelia nella Messa Crismale**

Cerignola - Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo - 28 marzo 2018

*Carissimi presbiteri e diaconi,*

*carissime religiose,*

*carissimi fedeli laici,* chiamati a santificare le realtà temporali,

al centro di questa solenne liturgia della Messa del Crisma c'è un rito unico e speciale, quello della benedizione dell'olio degli infermi, di quello dei catecumeni, del crisma. Questi oli, come un'onda che corrobora e consacra, sembrano quasi trabordare dalla liturgia odierna, affinché i credenti di questa comunità diocesana siano santificati. I testi eucologici sono di una rara bellezza, e ci invitano questa sera a riflettere sul senso di questo verbo: "consacrare/consacrarsi". È un verbo che non è di un uso molto corrente, sembra quasi scomparso dal lessico della vita cristiana, eppure è alla base di tutto! È lo stesso termine che Gesù usa in un passaggio dell'Ultima Cena, quando afferma di sé e del mistero di Passione, Morte e Risurrezione che si appresta a vivere: "Per loro io consacro me stesso" (Gv 17,19). L'autore sacro utilizza la parola greca "αγιαζω", che richiama la santità, e il Tre Volte Santo, il Signore.

Insisto col dire che "santificare", "consacrare", nel nostro tempo rimangono termini ed esperienze difficili da comprendere, cosicché filosofi e sociologi, già nel XX secolo, avevano parlato di "eclissi del sacro nella civiltà industriale" (S. Acquaviva). Ma noi, pur attenti ai movimenti culturali del nostro tempo, sappiamo che l'esperienza del "consacrare", del "santificare", è opera di Dio che avviene nel cuore dell'uomo, e chi è consacrato a sua volta "crisma" il mondo con la sua testimonianza, anche se quel mondo è secolarizzato!

Consacrare/santificare - ce lo ha ricordato alcuni anni fa il Papa emerito - "significa dare la cosa o la persona in proprietà a Dio, toglierla dall'ambito di ciò che è nostro e immetterla nell'atmosfera sua, così che non appartenga più alle cose nostre, ma sia totalmente di Dio" (BENEDETTO XVI, *Santa Messa del Crisma*, 9 aprile 2009).

Miei cari, è quello che avviene nel Battesimo, nella Confermazione, della Liturgia di Ordinazione. Di questa consacrazione voglio sottolineare tre aspetti.

Il primo è che la consacrazione è opera di Dio. Gesù, mentre dice di sé: “per loro io consacro me stesso” (Gv 17, 19), degli Apostoli afferma: “Consacrati nella verità” (Gv 17, 17). È Dio Padre che, con un atto di amore, ci rende suoi figli, ci conferma sua eredità e ci rende suoi ministri. Nella preghiera del crisma, tra poco, invocherò il Padre e chiederò: “...impregnalo della forza del tuo Spirito e della potenza che viene dal Cristo”; e ancora: “confermalo come segno sacramentale di salvezza e vita perfetta per i tuoi figli”. Forza, potenza, perfezione: sono tutti un richiamo ad un dono soprannaturale, con il quale apparteniamo al Signore nel sacerdozio battesimale e in quello ministeriale. Tale consacrazione è un’alleanza indissolubile che nessuno può cancellare e annullare, perché Dio rimane fedele ai doni che ci fa: essi sono irrevocabili.

Mie cari fedeli, la consacrazione è un dono di Dio, e ci consola che, anche se noi non gli siamo fedeli, Egli ci tiene uniti a sé con la Sua forza. Vorrei che, per una sorta di memoria olfattiva, sentissimo su di noi il buon profumo del crisma, con un dolce ricordo delle parole del Signore: “Non temere perché ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome. Tu mi appartieni” (Is 43,1). Le promesse sacerdotali che tra poco andremo a rinnovare non sono un atto volontaristico, ma una risposta all’azione della grazia di Dio in noi, la manifestazione del desiderio e dell’impegno a voler rimanere fedeli a quell’amore che ci ha consacrati.

Questa appartenenza, miei cari, ed è il secondo punto che voglio richiamare alla mia e alla vostra attenzione, è data dalla sua finalità: il Signore consacra per inviare in missione.

Ancora una volta è la preghiera sul crisma che ce lo ricorda:

*Questa unzione li penetri e li santifichi,  
liberi dalla nativa corruzione,  
e consacrati tempio della tua gloria,  
spandano il profumo di una vita santa. [...]  
La loro vita integra e pura sia  
in tutto conforme alla grande dignità  
che li riveste come re, sacerdoti e profeti.*

Ricordiamo il dialogo tra Gesù e Pietro, dopo la risurrezione, sulle rive del lago: “Mi ami tu, Pietro?”. “Signore, tu sia tutto, tu sai che ti voglio bene”. “Pasci i miei agnelli” (Gv 21,15). Sì, cari presbiteri, cari fedeli, vivere la consacrazione e l'appartenenza a Cristo non è che il primo passo, quello di un legame d'amore, che si traduce nel trasfondere amore nel cuore degli altri, nel servirli: “Sit amoris officium pascere dominicum gregem” (AGOSTINO D'IPPONA, *In Johannis Tractatus*, 123, 5), che si potrebbe anche rileggere con “Sit consecrationis officium pascere dominicum gregem”. Il nostro essere consacrati diviene un segno nella Chiesa e nel mondo; non potremmo addirittura essere “segno” se non fossimo suoi.

E, infine, questo il terzo aspetto della consacrazione: essa è un “evento interiore”. Nell'esortazione che leggerò prima di benedire il crisma, vi dirò: “...coloro che riceveranno l'unzione siano interiormente consacrati e resi partecipi della missione di Cristo Signore”. L'unzione battesimale, sacerdotale, episcopale, è una “consacrazione interiore”, un avvenimento che si consuma nella “stanza nuziale” del cuore. Credo che questo aspetto sia centrale.

Le realtà che ci cambiano davvero, che ci radicano nell'amore, che ci mettono in relazione con Dio, “interior intimo nostro” - direbbe Agostino - sono quelle del cuore, del centro delle nostre relazioni. Per questo, curare la propria esistenza di consacrati al Signore significa curare la nostra interiorità. Il testo di un filosofo contemporaneo, Emmanuel Mounier, afferma: “...la vita privata è costantemente minacciata dalla intossicazione, mentre quella pubblica dalla dissipazione. La vita privata vale per la qualità della vita interiore e la vitalità che riesce ad irradiare nell'ambiente. Essa non è altro che il campo di assaggio della nostra libertà, la zona di prova in cui ogni convinzione, ogni ideologia, ogni pretesa deve attraversare l'esperienza della debolezza e spogliare la menzogna; l'interiorità è il vero luogo dove si forgia il senso di responsabilità”. Miei cari, la forza della nostra consacrazione, la sua vitalità, la sua fecondità, è data dalla nostra capacità di coltivare la nostra interiorità, la certezza di appartenergli, l'adesione a Lui!

Cari battezzati e cari ministri ordinati, in quanto consacrati a Dio, non possiamo avere una doppia vita, un doppio piano di valori, una doppia morale. Non possiamo coltivare virtù pubbliche e tralasciare quelle private: la consacrazione, il primato di Dio, della fede, della carità, parte dall'interiorità e si irradia attorno a

noi. Il consacrato è chiamato a vivere l'unità della sua esistenza, interiore e pubblica.

Miei cari, la consacrazione battesimale, il sacerdozio ministeriale sono un dono irrevocabile di Dio, per il quale stasera rendiamo grazie; sono un dono da testimoniare, perché siamo consacrati per "consacrare"; una consacrazione interiore, cioè che riguarda il centro della nostra persona e, perciò, da curare impiegando tempo ed energie, da ravvivare costantemente.

Un'ultima parola voglio rivolgere a voi, cari sposi, in quest'anno in cui l'attenzione pastorale della nostra Chiesa diocesana è volta a riscoprire la bellezza del matrimonio. Chiediamoci se c'è una consacrazione che riguarda anche voi. Non esiste un rito che rimanda a questa, se non in un'antica liturgia copta, dove i nubendi vengono unti con olio benedetto, per ricordare che entrambi appartengono al Signore. Ma il Concilio Vaticano II di voi, cari sposi, ha detto che nel sacramento del matrimonio siete "corroborati e come consacrati" (GS 48).

Perché consacrati? Perché scambiarsi il consenso, dire il vostro "Sì", è un atto del vostro sacerdozio battesimale. La vostra parola, quella di voi ministri del sacramento del matrimonio, si trasforma in una parola sacramentale detta dal Signore stesso e dalla Chiesa sugli sposi. È perché siete battezzati che siete ministri di questo sacramento! Di voi, un noto teologo ha scritto: "Grazie al battesimo è la stessa realtà della coppia che diventa sacramento" (Edward Schillebeeckx). La vostra vita di coppia è vita di consacrati, che si santificano nella vita familiare.

Per questo Tertulliano, in una Chiesa che sentiva tutta la bellezza e il significato del Battesimo, scrive alla moglie dicendo: "Condividiamo la stessa speranza, lo stesso ideale, lo stesso modo di vivere, lo stesso atteggiamento di servizio. Ambedue fratelli e servi dello stesso Signore, senza divisione nella carne e nello spirito, insieme preghiamo, insieme ci inginocchiamo e insieme facciamo digiuno. Insieme stiamo nella santa assemblea, insieme alla mensa del Signore, insieme nella prova, nella persecuzioni, nella gioia. [...] Là dove sono i due sposi, ivi è anche Cristo". Sì, miei cari sposi, brilli la vostra consacrazione battesimale nel vostro matrimonio, e con la vostra testimonianza di fede e di amore "crismate" il mondo!

† Luigi Renna

Vescovo

Auguri e ringraziamenti:

- 50° di mons. Di Munno Franco e del sac. Antonio Maurantonio
- sacerdoti ammalati: mons. Vincenzo Vino e sac. Vincenzo Patano
- sacerdote che celebra la liturgia celeste: mons. Antonio Musto

Grazie:

- al servizio liturgico
- al coro diocesano
- auguri ai sacerdoti; dite loro: "Grazie di esserci!".